

Giorgio Alleva

Presidente ISTAT

Buongiorno a tutti,

desidero innanzitutto ringraziare gli organizzatori di questo seminario che tocca un tema di grande attualità, lo sviluppo equo e sostenibile ed il suo legame con l'informazione statistica, sottolineando un aspetto importante per il nostro Istituto.

La statistica e in particolare la statistica ufficiale ha un chiaro ruolo di supporto alla definizione di scelte politiche e al monitoraggio degli effetti che esse producono.

Negli ultimi anni è fortemente aumentata la domanda istituzionale in questa direzione e sono state intraprese diverse iniziative che superano, valorizzandola, l'attività ordinaria. Si tratta, infatti, di occasioni nelle quali l'Istituto rafforza gli strumenti che mette a disposizione del decisore pubblico. Tra queste vorrei ricordarne alcune:

- Le numerose convenzioni stipulate fin dal 2001 con il Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Dps) in cui ricade anche la "Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo";
- L'utilizzo dei modelli di micro simulazione dei provvedimenti fiscali per le famiglie e per le imprese impiegate sia per studi e analisi, sia nelle collaborazioni con il Parlamento. Recentemente è stata anche resa periodica la pubblicazione degli effetti dei principali provvedimenti in materia di tassazione dei redditi delle imprese;
- il sistema di "Monitoraggio e valutazione delle misure a favore delle start-up innovative", nato dalla collaborazione tra Istat e Ministero dello sviluppo economico;
- l'Accordo Quadro firmato lo scorso anno tra Camera e Senato e Istat sugli effetti sulla finanza pubblica dei fenomeni economico-sociali: un accordo non solo finalizzato alla finanza pubblica, ma più in generale a fornire supporto per lo studio delle trasformazioni economiche e sociali della società;
- l'apertura di una pagina del sito dedicata ai "decisioni politici";
- in quest'ottica possono essere viste anche le numerose audizioni parlamentari (18 negli ultimi 12 mesi) con le quali l'Istituto è chiamato a sostenere con informazioni adeguate l'opera del legislatore sulle tematiche più diverse.

Il ruolo di supporto alla decisione è scritto, poi, nel codice genetico del sistema di indicatori di benessere equo e sostenibile. Il Bes, in fondo, non è altro che una raccolta (molto) ragionata di indicatori, scelti in maniera in maniera condivisa con i principali attori istituzionali e della società civile al fine di rappresentare al meglio le priorità e le preferenze della società italiana. Per fare questo l'Istituto si è affiancato nella fase di progettazione e di prima realizzazione di questo strumento al CNEL, l'organo di rappresentanza per eccellenza delle parti sociali e della società civile. Il processo partecipato ha reso il Bes un'esperienza quasi unica nel suo genere a livello internazionale e ha permesso di caratterizzare il set di indicatori in modo che questo rappresentasse al meglio le specificità del nostro Paese. Dopo la prima fase di realizzazione e di consolidamento a livello nazionale e internazionale, e per fare sì che il Bes diventi effettivamente uno strumento nelle mani del decisore, stiamo iniziando un (nuovo) percorso di collaborazione con le istituzioni parlamentari.

Un importante risultato in quest'ottica è il dibattito sull'opportunità di inserire nella formazione della legge di bilancio anche la valutazione degli indicatori di benessere.. Nel caso di approvazione della proposta di legge attualmente in discussione alle Camere e di cui l'Onorevole Boccia è il primo firmatario, gli indicatori di benessere diventerebbero, di fatto, parte integrante del processo decisionale che porta alla definizione della politica economica dello Stato. Questa eventualità, oltre che essere un riconoscimento di alto livello del grande valore di questa iniziativa, troverebbe l'Istat impegnato ad affrontare alcune sfide di rilievo. Innanzitutto, per realizzare previsioni, anche di natura programmatica, è importante disporre di un dettaglio sull'azione di politica economica di solito non riportato nelle sezioni del DEF, cui queste previsioni andrebbero allegate. Inoltre, i modelli previsionali generalmente utilizzati per questo tipo di analisi non consentono di integrare tutti gli indicatori considerati, ragione per cui appare necessario ridurre l'analisi di previsione ad un numero ristretto di indicatori rilevanti e prevedere un percorso di sperimentazione. Infine, sul fronte della tempestività dei dati sul benessere, si segnala che in alcuni casi il processo di produzione attuale non consente di coprire l'intero triennio considerato nei documenti di programmazione.

Il riferimento nel testo della proposta di legge agli indicatori di benessere "adottati a livello internazionale", tiene, poi, aperta una finestra su quella che è di fatto la nuova frontiera sul versante delle politiche di benessere e sostenibilità, i loro obiettivi e gli indicatori per il loro monitoraggio: l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

In questo processo gli Istituti di statistica avranno un ruolo centrale nella raccolta dell'informazione necessaria e nel monitoraggio dei progressi verso i target stabiliti nei

paesi, nelle regioni del mondo e a livello globale. L'esperienza portata avanti in Italia ha garantito all'Istat un ruolo di primo piano nel dibattito internazionale ad esempio contribuendo ai lavori della Commissione statistica delle Nazioni Unite come membro dell' *"High-level Group for Partnership, Coordination and Capacity-Building (HLG)"*, in cui partecipano, per garantire un ruolo di guida per l'attuazione degli SDGs, alcuni Presidenti degli Istituti nazionali di statistica. L'High Level Group svolge un ruolo importante per favorire la collaborazione, il coordinamento per il monitoraggio a livello globale ed ha anche il compito di promuovere il dialogo e il partenariato tra la statistica e le altre parti interessate in questo processo globale. A tal fine sta organizzando il Forum su *"World Data on Sustainable Development"*. In ambito Europeo siamo invece membri dello *Steering Group on Statistics for Sustainable Development* dell'UNECE.

I paesi saranno chiamati a verificare i progressi compiuti rispetto agli obiettivi e un primo importante passo sarà la mappatura della disponibilità e titolarità dei dati nell'ambito del Sistema statistico nazionale di cui l'Istat è il coordinatore. Gli SDGs rappresentano quindi prima di tutto una sfida per la produzione statistica.

Con il mio mandato di Presidente dell'Istat ho dato avvio ad un Programma di modernizzazione (in linea con la strategia europea *Vision 2020*) che prevede il passaggio da un modello di tipo tradizionale, basato prevalentemente sull'acquisizione diretta dei dati da cittadini e imprese attraverso le indagini, a un modello basato sull'integrazione di dati individuali provenienti da una pluralità di fonti (indagini, archivi amministrativi e nuove fonti come i *Big data*). L'uso dei registri non ridurrà, tuttavia, l'importanza delle indagini statistiche, che continueranno a rappresentare un fondamentale strumento di raccolta di dati, ma che andranno ricalibrate alla luce della disponibilità delle informazioni già presenti negli archivi di fonte amministrativa. *Per rispondere, poi, ai timori emersi circa il futuro del BES* è importante sottolineare due ulteriori elementi. Innanzitutto è già stata decisa la data per la diffusione del Rapporto Bes 2016 che avverrà il 16 dicembre p.v. Ricordo, poi, che il Bes è inserito, con ben 3 lavori (uno sul Bes in generale, uno sul Bes nei territori e uno sulla sostenibilità del benessere) nel Programma Statistico Nazionale (Psn) 2017-2019 il cui iter di approvazione è pressoché concluso. Il Psn ha valore legale ed è il frutto di un lungo processo che chiama in causa gli utenti attraverso la Cuis, le cui esigenze informative sono riportate nell'ambito dei lavori dei Circoli di qualità. I Circoli di qualità sono organismi propositivi in cui si forma l'offerta di statistica ufficiale tenendo conto delle esigenze degli utilizzatori, di quanto viene prodotto in tutto il Sistema e dei vincoli di bilancio. Inoltre, il nuovo assetto organizzativo, da poco diventato operativo, prevede la costituzione di un apposito servizio a cui sono affidati "gli studi e le analisi sul

benessere e altri fenomeni complessi". Tra i compiti del servizio quello del rafforzamento della valutazione ex ante ed ex post delle politiche, anche integrando, ove possibile e opportuno, i modelli economici e statistici dell'Istituto con il sistema di indicatori del benessere.

Infine, e mi avvio a concludere, l'Agenda 2030 prevede esplicitamente che i paesi si dotino di una Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile e realizzino un Rapporto nazionale di monitoraggio. Questi due compiti implicano la necessità di stabilire, tra le altre cose: la rilevanza nazionale degli indicatori rispetto ai goal e target decisi per l'Agenda 2030 e la comparabilità dei dati che dovrà essere assicurata.

Gli indicatori previsti dall'Agenda 2030 e quelli del Bes, solo in parte si sovrappongono. È necessario quindi approfondire e interazioni tra i due sistemi al fine di stabilire quali indicatori, goal e target dell'Agenda 2030 siano rilevanti a livello nazionale.

La stessa risoluzione 70 dell'ONU sull'Agenda 2030 (par.55) dà spazio ai paesi affinché leghino la propria Strategia di Sviluppo Sostenibile ad altri processi già attivi sui temi sociali, economici ed ambientali. Nella definizione della strategia nazionale il lavoro condotto sul benessere può essere considerato come un primo nucleo già condiviso del patrimonio informativo esistente. Non avrebbe infatti senso avere due strategie: una per il benessere equo e sostenibile ed una per lo sviluppo sostenibile. È possibile allora immaginare un percorso che conduca ad una strategia di Sviluppo Sostenibile che sfrutti l'esperienza del Bes, includendo nella discussione inter-istituzionale anche i Ministeri ed il Parlamento, che hanno mandato dalle Nazioni Unite per la definizione, l'adozione e l'implementazione dell'Agenda nazionale.

In generale, e con questo concludo, questa complessa e stimolante partita ci chiama a rispondere ad una delle nostre priorità Istituzionali, il supporto alla decisione politica, e allo stesso tempo sfida le nostre capacità di produrre informazioni statistiche sempre attuali, aggiornate, comparabili, coerenti. Una sfida che l'Istituto accoglie con grande serietà ma anche con grande entusiasmo.